

A Loisy Maurice Blondel obietta però che i fatti di cui si occupa la ricerca storica rappresentano solo l'aspetto superficiale ed esteriore della religione. La scienza storica, di cui Loisy mette in risalto l'autonomia, rimane perciò una forma di conoscenza parziale, che non può qualificare un avvenimento come reale se non lo identifica entro le coordinate spazio-temporali e se questo non appartiene al mondo della percezione o dell'esperienza di cui si occupa. Lo storico ha certamente una sua parola da dire per quanto riguarda le vicende umane, ma non ha la parola ultima sulla realtà. «La storia tecnica e critica, in senso preciso e scientifico, non è la "storia reale", il sostituto della vita concreta dell'umanità, la verità storica tutta intera; e fra queste due storie, quella che è una scienza e quella che è una vita, quella che procede da un metodo fenomenologico e quella che tende a rappresentare una realtà sostanziale, resta un abisso da colmare» (Blondel, 65).

Per Loisy la storia intesa come concatenamento di fenomeni è veramente tutto. Blondel al contrario «ammette che la storia sia un insieme meccanicamente connesso, un sistema di cause, ma solo a un livello superficiale, dietro il quale si nasconde una storia più vera, quella di un'umanità che ha in Dio le proprie radici» (Cozzi, 55). La critica blondeliana allo storicismo ha dunque di mira la pretesa di esclusività avanzata dalla critica storica riguardo all'insieme dei fatti cristiani e sottolinea che proprio la pretesa scientifica della ricerca storica dovrebbe indurla ad ammettere la parzialità del proprio approccio. «In ultima analisi – osserva Giuseppe Colombo – il problema sollevato da Blondel si precisa nel problema dell'autonomia della scienza, senza ovviamente potersi disgiungere da quello della natura della scienza. La scienza moderna non è più la scienza aristotelica; ha infatti dimesso la pretesa ontologica per autolimitarsi alla rilevazione fenomenologica. Fermamente situata su questo piano, essa rivendica l'autonomia assoluta, precisamente in quanto la metodologia critica della scienza si ritiene sganciata pregiudizialmente da ogni presupposto e non subordinata ad alcuna finalità. La coerenza a questa struttura programmatica – avverte Blondel – comporta non la chiusura della metodologia critica su se stessa; ma al contrario l'apertura derivante dal riconoscimento del proprio limite fenomenologico. La chiusura infatti comporterebbe la trasgressione del limite fenomenologico programmatico e la conseguente contraddizione della propria intenzionalità nella riassunzione surrettizia della pretesa ontologica»

(Colombo, *La metodologia storico-critica*, 516-517). Alla luce di queste premesse, si tratta, secondo Blondel, di riconoscere non tanto il punto di vista superiore del dogma o della teologia – che rimane un sapere astratto – ma il necessario riferimento che la ricerca e la critica storica devono avere alla tradizione della Chiesa.

9. *La storia della Chiesa è teologia?*

La questione del rapporto tra storia e dogma al centro della controversia modernista presenta numerosi aspetti e ha molteplici diramazioni nei vari campi della ricerca sulle origini cristiane, sulla tradizione ecclesiale e sulla forma attuale della professione di fede e dell'istituzione ecclesiastica. Non è questa la sede per occuparsi in termini generali dello statuto dell'esegesi biblica o della storia dei dogmi e del loro significato per la teologia. Ci limiteremo invece a qualche considerazione sulla relazione tra teologia e storia della Chiesa.

1. Il dibattito recente sul tema ha avuto come punto di riferimento la tesi del carattere teologico della storia della Chiesa, sostenuta da Hubert Jedin: «La storia della Chiesa – egli afferma – è teologia a causa del suo oggetto: la Chiesa. La Chiesa infatti è oggetto di fede» (Jedin, *La storia della Chiesa è teologia e storia*, 7). Oggetto della storia della Chiesa, secondo lo storico tedesco, è la Chiesa fondata da Cristo e guidata dallo Spirito, che non è riducibile a comunità spirituale dei credenti o a insieme dei predestinati, ma ha una struttura visibile. Proprio la consistenza umana, visibile e storica della Chiesa, secondo Jedin, ha come conseguenza che la storia della Chiesa è storia nel senso pieno e rigoroso della parola e può essere considerata scienza storica. Essa «lavora precisamente con lo stesso metodo della storia generale» così che «l'elaborazione e l'interpretazione delle fonti e la ricostruzione dei fatti storici sulla base di esse sono, per così dire, lo scheletro di ogni storia, e perciò anche della storia della Chiesa» (Jedin, *La storia della Chiesa è teologia e storia*, 15-16).

La formulazione assai netta della tesi che qualifica la storia della Chiesa come teologia ha suscitato reazioni critiche, che paventano la ricaduta in una concezione apologetica della storia della Chiesa, asservita